

La parola a Johannes Johansson

A colloquio con il Presidente dell'Associazione Europea dei Conservatori

di Andrea Oddone Martin

ABBIAMO INCONTRATO JOHANNES JOHANSSON — Presidente dell'Associazione Europea dei Conservatori oltre che Direttore del Conservatorio Reale di Stoccolma — in occasione del convegno «Il futuro del sistema AFAM italiano», che si è tenuto il 29 maggio presso il Conservatorio di Vicenza.

Professor Johansson, lei possiede uno sguardo privilegiato sulla situazione dei Conservatori europei. Come viene vista all'estero la situazione italiana?

Per prima cosa non dobbiamo dimenticare che la fonte storica dell'educazione musicale è proprio l'Italia; qui stanno le radici di ciò che tutti noi oggi facciamo. È molto importante non dimenticarlo anche perché assistiamo a un paradosso: la storia e la forza del sistema d'insegnamento musicale nei Conservatori sono le cause del lento passaggio dell'Italia a un sistema di tipo universitario, come invece è già avvenuto in altri Paesi. La tradizione italiana è assai radicata e il sistema molto ben costruito e stabile.

Il vero problema è che avendo il resto dell'Europa quasi compiuto la trasformazione, anche l'Italia deve necessariamente uniformarsi. Le differenze tra le diverse nazioni sono comunque ancora moltissime. Ad esempio, Spagna e Grecia stanno affrontando il cambiamento proprio ora.

Prendendo in considerazione i Paesi che hanno già portato a termine la trasformazione, giudica positivo il passaggio a una struttura di tipo universitario?

Non è semplice rispondere perché questa fase presenta sfaccettature diverse. La cultura universitaria in Europa è un potere molto forte, nel senso che da un punto di vista politico noi viviamo in una società del sapere, e la produzione di questo sapere è molto ben supportata e finanziata dagli stati. Quindi la musica deve obbligatoriamente entrare a far parte di questo sistema, poiché in esso sono trasfuse così tante energie, ma è fondamentale d'altro canto non perdere la connessione con la pratica: non dobbiamo diventare un'università *standard*. L'arte è arte, e noi dobbiamo proteggere la nostra identità.

Qual è la situazione in Europa? Penso in particolare alla Francia e alla Germania...

Il quadro è molto interessante perché sia la Germania che la Francia sono un po' esitanti nell'adottare il sistema

universitario. E credo che il problema sia lo stesso di cui parlavo prima a proposito dell'Italia, vale a dire un sistema troppo stabile e forte, oltre che estremamente radicato. La domanda che allora nasce spontanea è: se una cosa funziona bene, perché cambiarla? Nonostante tutto, comunque, c'è una certa unità in Europa perché tutti si rendono conto che il futuro degli studi musicali superiori è quello di essere sempre più simili agli studi accademici. Anche nelle Hochschule tedesche c'è la consapevolezza di questa esigenza. E lo stesso vale per la Francia.

Lei è svedese: nel suo paese un musicista riesce a vivere senza essere costretto a svolgere parallelamente altri lavori?

Sì, abbiamo fatto una lunga ricerca su questo argomento e ne è risultata una situazione simile a molti altri Paesi europei: le persone con un'istruzione musicale superiore riescono a lavorare nel proprio ambito artistico. Naturalmente non tutte, ma un'alta percentuale, circa l'85%. La differenza rispetto a una quarantina di anni fa è che ora soltanto il 17% di loro ha un posto fisso e la sicurezza di un contratto a tempo indeterminato. Le altre sono per lo più impiegate in più progetti a breve scadenza, e molte passano rapidamente da un incarico all'altro. Ma questo è un problema che investe un po' tutta la società.

Qual è il suo bilancio dei dieci anni di presidenza dell'AEC?

Positivo. La musica oggi è molto più importante di quanto non sia mai stata prima nella storia. La sfida per i Conservatori è continuare a contribuire al suo sviluppo e alla sua diffusione.

Cosa intende esattamente con la sua ultima affermazione? La sen-

sazione generale è che, al contrario, la musica cosiddetta colta sia molto più trascurata di una volta.

In un certo senso è vero, ma dobbiamo prendere in considerazione il resto del mondo e non fermarci all'Europa. Globalmente si ascolta molta più musica di un tempo. Inoltre bisogna rivolgersi alle nuove generazioni. In una recente inchiesta svolta nei dintorni di Stoccolma ad alcuni *teenager* è stato chiesto di definire la posizione che la musica occupava nella loro vita. I ragazzi hanno semplicemente risposto: «La musica è la nostra vita». Credo che questa dichiarazione sia molto incoraggiante.

Ma queste nuove generazioni, secondo lei, vanno ai concerti o si limitano ad ascoltare l'iPod?

La musica è musica, cambia il modo di ascoltarla. Nei secoli scorsi era possibile goderne solo attraverso esibizioni dal vivo. Ma è evidente che con l'avvento delle registrazioni l'ascolto si è esteso a dismisura. Ciò che sorprende semmai è che l'iPod abbia paradossalmente incrementato anche la fruizione dal vivo, come se si trattasse di un bisogno spontaneo. Sono comunque ottimista sul fatto che la musica come veicolo d'incontro tra persone non sparirà. ■

Nella foto, Johannes Johansson (foto di Erik Nilsson).



Racconti fra le note Continuano alla Fenice le iniziative per le scuole

PROSEGUONO CON NOTEVOLE SUCCESSO i Percorsi Formativi della Fondazione Teatro La Fenice di Venezia curati da Domenico Cardone (cfr. VMED n. 32, p. 53), che ce ne racconta l'articolazione e illustra le novità relative al prossimo anno scolastico.

«Si tratta di un'attività che cerca di coniugare il servizio formativo alla sperimentazione di nuovi metodi didattici, e che si propone a un'utenza che non è più solo cittadina. Qualche anno fa, infatti, la Regione ci aveva proposto di estendere il nostro servizio all'intero Veneto. Per riuscire ad attrarre in laguna anche la popolazione scolastica dislocata nelle varie città della regione, che per raggiungerci deve dunque investire tempo e denaro, abbiamo sempre cercato di fornire una particolare qualità alla proposta, che potesse motivare gli insegnanti ad aderire alle iniziative. Il sistema al quale abbiamo dato vita sta funzionando molto bene, basti pensare che siamo passati da novemila a diciottomila studenti all'anno. Tra i progetti più recenti, e che ha preso il via con l'arrivo in Fenice di Fortunato Ortombina (*direttore artistico del Teatro veneziano, ndr*), quello che ha aperto al pubblico delle scuole alle quali ci rivolgiamo – primarie e secondarie di primo e di secondo grado – numerose prove della stagione sinfonica. L'iniziativa, che ha attecchito rapidamente, è stata fin da subito sostenuta da veri e propri sussidi multimediali, che inviamo anche via e-mail agli insegnanti sottoforma di guide all'ascolto. Credo sia molto importante fornire ai docenti un servizio concreto, dei supporti pratici che possano poi personalizzare a seconda delle proprie competenze e del tipo di scuola in cui lavorano. Cerchiamo di presentare un'analisi del testo musicale movimento per movimento, segnalando anche, quando è possibile, tutte le relazioni che possono esserci con altre discipline: penso alla letteratura, alla poesia, alla filosofia, ecc. E questo avviene anche e soprattutto

per quel che riguarda il lavoro sull'opera lirica, un lavoro di comprensione dei testi che nasce spesso dal confronto. Per quel che concerne l'approccio alla musica sinfonica, si rimane più nell'ambito strettamente musicale: l'accostamento al genere deve essere goduto in maniera maggiormente astratta rispetto al racconto di una storia, cercando anche di puntare sull'aspetto relativo all'orchestrazione. Proporre l'esperienza di venire a teatro implica il ruolo fondamentale che si attribuisce, oltre che all'udito, anche alla vista: l'occhio ha un ruolo centrale anche per quel che riguarda il repertorio sinfonico, altrimenti la storia della musica la si potrebbe fare solo con ottimi ascolti. E invece c'è un di più che solo l'esecuzione dal vivo può dare.

Il programma sulla lirica, che al momento è stato definito fino al dicembre di quest'anno, si presta ancora di più a realizzare quel lavoro di competenza narrativa di cui parlavo. Stiamo lavorando su tre opere: *Rigoletto*, *Elisir d'amore* e *Il killer di parole*. Abbiamo messo a regime uno studio narratologico che analizzi le storie, il loro successo, gli aspetti che le portano a rimanere attuali e a interessare anche dopo centinaia di anni i pubblici che si avvicinano nei teatri. Entriamo nei segreti del funzionamento del testo, realizzando una dispensa di guida all'ascolto e due dvd: il primo, intratestuale, si chiama «Di scena in scena» e scompone l'opera a partire dal libretto per svelarne i principi di strategia narrativa, applicando al teatro musicale l'analisi che si fa solitamente a proposito della letteratura. Il secondo sussidio, «Da racconto a racconto», è invece intertestuale e indaga il testo al fine di costruire un intreccio che non sia un mero riassunto ma qualcosa che faccia calare nei panni stessi dei personaggi. Scena per scena vengono svelati i principi narrativi, le strategie, ecc., per cercare quei meccanismi che mettono in relazione fra loro i testi, anche i più disparati. Questo secondo dvd dimostra come quel certo testo non sia altro che una tappa di tanti altri che sono venuti prima. E la cultura è proprio questo: la relazione tra una data cosa e le altre. Ecco allora che un testo può diventare un romanzo, un fumetto, un film, un balletto... in quanto le grandi storie non sono certo narrate una volta per sempre. (i.p.) ■



Illustrazioni dell'*Elisir d'amore* di Gaetano Donizetti, in scena alla Fenice in ottobre.



Dedicato a Vittore Branca il nuovo Centro della Cini

SONO ARRIVATI LO SCORSO giugno i primi studiosi del Centro Internazionale di Studi della Civiltà Italiana «Vittore Branca», ospitati nella nuova residenza appena ultimata sull'Isola di San Giorgio Maggiore grazie a un progetto dell'architetto veneziano Ugo Camerino.



no: con sessantuno camere in più di tremila metri quadrati, potrà accogliere fino a novanta persone, tra coloro che vorranno approfondire ricerche collegate ai fondi e agli archivi della Fondazione Giorgio Cini e al tema della cultura e della civiltà italiana e veneziana.

Il progetto architettonico del Campus era iniziato alla

fine del 2007, frutto del ripristino funzionale di un edificio realizzato dall'architetto Luigi Vietti negli anni cinquanta del secolo scorso e adibito a sede della Scuola di arti e mestieri per le attività marinare. Ed è stato lo studio Camerino di Venezia a trasformarlo in una moderna residenza su modello universitario, restaurando e integrando le parti degradate del precedente edificio, senza snaturarne la fisionomia strutturale e l'aspetto estetico. Oltre alle camere (trentuno singole e trenta doppie), tutte corredate di bagno privato e internet wi-fi, gli ospiti possono utilizzare gli spazi comuni appositamente ideati per favorire la socializzazione e la circolazione delle idee: la palestra, completa di macchine per il fitness, la sala della musica, la sala soggiorno, lo spazio polifunzionale e la terrazza.

Il Centro intitolato a Vittore Branca – massima autorità negli studi boccacceschi e tra i più grandi filologi e critici letterari novecenteschi, scomparso a Venezia, dove viveva da tempo, nel 2004 – è un polo internazionale di studi umanistici, luogo di approfondimento e di incontro per giovani ricercatori e studiosi interessati dunque allo studio della civiltà italiana – e, in special modo, veneta – in tutte le sue principali manifestazioni: arte, storia, letteratura, musica e teatro. La residenza nel Campus consente ai suoi ospiti di vivere quel coinvolgimento fisico ed emotivo che deriva dall'immersione continuativa nel contesto dell'Isola di San Giorgio, senza il quale è impossibile cogliere pienamente le innumerevoli opportunità offerte e, soprattutto, mettere a frutto i vantaggi reciproci derivanti dal lavorare fianco a fianco.

I destinatari del Centro, che dal primo di giugno hanno avuto accesso alla nuova residenza, rientrano in due categorie: da un lato quella cosiddetta *Junior*, che comprende studenti *post lauream* di master, dottorati e corsi di specializzazione oltre che dottori di ricerca (ai quali è richiesta la permanenza per un periodo coerente con gli obiettivi del proprio progetto di ricerca, indicativamente sei mesi); dall'altro la seconda categoria, che contempla i *Senior*, e racchiude al proprio interno studiosi affermati come docenti universitari, ricercatori, responsabili di centri di ricerca, scrittori e artisti che intendono permanere in forma continuativa nella residenza per un periodo indicativo di un mese.

L'accesso al Centro e ai suoi servizi avviene a seguito di un'ammissione, sia per gli studiosi *Junior* sia per quelli *Senior*. Possono inoltre avere accesso ai servizi del «Vittore Branca» anche coloro che partecipano ai corsi e alle attività della Fondazione Giorgio Cini.

E la stessa Fondazione mette a disposizione un contributo per favorire la presenza di studiosi in possesso dei requisiti per l'ammissione, che garantisce a un costo estremamente contenuto (trenta euro al giorno per il pernottamento e la prima colazione) la possibilità di usufruire di tutti i servizi connessi alla frequenza del Centro, oltre all'opportunità di avviare contatti con la comunità scientifica che risiede a San Giorgio Maggiore.

Fino a maggio 2011 sono offerte inoltre dodici borse di studio a studiosi *Junior* il cui progetto di ricerca sia in linea con la strategia di apertura e valorizzazione del grande scrigno di tesori dell'arte e del pensiero custodito a San Giorgio (per maggiori informazioni: www.cini.it/centrobranca). (i.p.) ■

Sopra: due vedute del nuovo Centro della Cini a San Giorgio. Sotto: Vittore Branca (a destra) e Pietro Ingegnò a Venezia nel 1979 (wikipedia.org).